

Sangue infetto Per l'affare Aids incriminato anche Fabius

Un avviso di garanzia per «complicità in avvelenamento» - reato che comporta 30 anni di reclusione - è stato notificato ieri mattina all'esponente socialista francese Laurent Fabius: fu a capo del governo dal 1984 al 1986, quando prodotti sanguigni infetti trasmisero il virus dell'Aids a migliaia di emofilaci e pazienti sottoposti a trasfusioni negli ospedali. Affronto l'istruttoria con molta compassione per le vittime, ma anche con molta determinazione, ha dichiarato Fabius uscendo dalla Corte di giustizia della Repubblica, dove i giudici istruttori lo hanno interrogato per quattro ore prima di notificargli l'avviso di garanzia. Fabius nega di avere avuto una responsabilità diretta in quel dramma e di essere stato informato di tutte le questioni che si posero: non seppe nulla della decisione di fornire agli emofilaci, fino a esaurimento delle scorte, prodotti che si sapevano a rischio, né della possibilità di disattivare il virus con procedimenti che erano già a punto. La sola questione della quale fu investito, quale primo ministro, e quella del test obbligatorio dell'Aids sui doni di sangue, ha dichiarato ai giornalisti.



Un marine americano soccorre un ferito mentre tiene a distanza la popolazione puntando una pistola

Pearson Alp-Epa

Battaglia a Port-au-Prince

Sangue sotto gli occhi dei marines, tre morti

Almeno tre morti e decine di feriti, tra cui un fotografo e quattro giornalisti: è il bilancio di una nuova giornata di sangue ad Haiti. Una manifestazione di seguaci del presidente Aristide attaccata da attivisti del regime golpista.

NOSTRO SERVIZIO

I marines americani occupano il centro della città e nei blindati Usa presidiava dall'alba gli angoli delle strade dove la gente di Haiti sarebbe sfilata per il trionfo del presidente Jean Bertrand Aristide. Ma i marines americani non sono riusciti a garantire la pace: un ultimatum è caduto e sono iniziate le scontri sono scoppiati violentissimi tra i sostenitori di Aristide e gli attivisti del fronte di progresso haitiano (Faph) a partito di sostegno ai militari al potere.

Ma i colpi di silegna e i rapimenti sono stati provocati da un attacco di militanti degli spindro in declina morte se stessi nel loro fante del regime, il capo della polizia haitiano Michel François, che ha subito un attacco aereo in un'imboscata a Port-au-Prince. La battaglia di Port-au-Prince, che ha costato la vita di almeno tre persone, è stata una pallottoliera e si è svolta in un'atmosfera di gravi condizioni: «in quattro giorni».

La battaglia di Port-au-Prince è stata una battaglia di uomini e di armi, ma anche di ideologia. Aristide, che ha sostenuto la democrazia, è stato attaccato da un gruppo di militari che si sono proclamati sostenitori di un regime autoritario. La battaglia è stata una battaglia di ideologia e di potere.

La battaglia di Port-au-Prince è stata una battaglia di uomini e di armi, ma anche di ideologia. Aristide, che ha sostenuto la democrazia, è stato attaccato da un gruppo di militari che si sono proclamati sostenitori di un regime autoritario. La battaglia è stata una battaglia di ideologia e di potere.

Un sondaggio «La maggioranza degli americani contro il blitz»

Più della metà degli americani continuano ad opporsi all'intervento delle forze armate Usa ad Haiti, anche se una netta maggioranza si augura che i marines intervengano decisamente per porre fine alle vessazioni della polizia haitiana contro i seguaci del deposto presidente haitiano Jean Bertrand Aristide. Questi i dati più significativi realizzati da un'agenzia d'informazione americana. Secondo questo sondaggio, tre intervistati su quattro (74 per cento), hanno sostenuto che una volta sul posto, i militari statunitensi avrebbero dovuto impedire gli attacchi condotti la scorsa settimana dalla polizia fedele ai golpisti contro i sostenitori di Aristide. Il 52 per cento delle persone intervistate resta tuttavia contraria alla scelta compiuta dal presidente Bill Clinton, il 45 per cento sostiene invece la missione. Sostenere la democrazia, il 48 per cento degli americani ritiene inoltre che l'accordo, siglato il 18 settembre tra l'ex presidente Jimmy Carter e il presidente provvisorio di Haiti Emile Jonassaint, manca di rigore.

Perry alza il tiro, Karadzic smorza i toni La Nato minaccia raid lampo in Bosnia

La Nato minaccia i serbo-bosniaci di blitz più decisi e senza preavviso. Ed il leader Karadzic sembra cedere in cambio del riconoscimento della sovranità i serbi di Bosnia sono disposti a ridimensionare le loro richieste territoriali. Ma ai segnali di apertura si accompagnano anche le minacce: «Se la Nato ci sarà ostile, noi lo saremo con loro. Aspettiamo con ansia i soldati Usa». L'Unprofor preoccupato: «I nuovi attacchi sarebbero controproducenti».

NOSTRO SERVIZIO

Minacce di interventi più decisi e senza preavviso nei confronti dei serbo-bosniaci in la Nato ha fatto la voce grossa per tentare di risolvere il conflitto in atto nella ex Jugoslavia. Ed i serbo-bosniaci sembrano comprendere la portata del monito d'improvviso seppur affogando le concessioni in un mare di minacce: parlano di possibilità di diminuire di molto le richieste territoriali arrivando di fatto più o meno a quanto previsto dal piano di pace finora da loro respinto. Tutto ciò mentre, forse non a caso, le armi tacciono o quasi (nemmeno un morto e sei feriti nelle ultime 24 ore) e i serbi della Krajina e i bosniaco-musulmani della sacca di Bihać annunciano di aver raggiunto un accordo di pace. La presa di posizione della Nato che andava maturando da settimane soprattutto sotto la spinta Usa è stata definita nell'incontro informale dei ministri della difesa a Siviglia. Finora, è stato detto, le incursioni sono state poco più che simboliche e non hanno raggiunto l'atteso effetto deterrente. Adesso - ha affermato il segretario alla difesa americano William Perry - occorrono azioni veloci, multiple e sorprese incisive, che non perdano tempo alla ricerca di un carro armato solitario. E il leader serbo-bosniaco Karadzic, chiuso a Pale, a sua volta, avverte di un risvolgimento e inizia a cedere. Karadzic afferma che in cambio del riconoscimento della sovranità i serbi di Bosnia (che attualmente controllano il 71 del territorio) sono disposti a cedere largamente al di sotto del 54 per cento di loro proprietà. Proprietà che sarebbe dimostrata dalle mappe catastali e che si spiega col fatto che mentre croati e musulmani (nel complesso ben più numerosi) erano soprattutto accentrati nelle città i serbi possedevano larghi appezzamenti di terreno peraltro in buona misura montagnosi essendo in maggioranza dediti all'agricoltura ed alla pastorizia. Comunque il fatto importante è quel largamente al di sotto del 54 per cento: poiché di fatto si aveva a combattere col 49 per cento offerto ai

serbi di Bosnia dal piano di pace Karadzic peraltro ha precisato che al di là della quantità conta la qualità: per cui si esige anche l'omogeneità del territorio e l'equa divisione delle risorse. Queste significative aperture sono peraltro sepolte nel consueto fiume di minacce a Nato Onu ed Usa. «Se la Nato ci sarà ostile con noi noi lo saremo con loro: se i loro aerei ci bombarderanno li abbatteremo e cattureremo i piloti», ha detto Karadzic. E ancora: «L'Unprofor deve ricordare che sta operando sul nostro territorio: potremmo buttarli fuori dopo di che la rimremo una marcia trionfale per fissare i nostri confini». Infine gli Usa: «Ci piacerebbe che come si ventila i loro soldati prendessero il posto di quelli musulmani: ci faciliterebbe il lavoro». La nuova posizione della Nato non piace al portavoce del comando Unprofor in Bosnia che ha commentato: «Sarebbe controproducente per la nostra missione se la Nato incrementasse i suoi attacchi aerei in Bosnia», ha detto Spicer.

L'avvocato Calvi accusa «Troppe omissioni nel delitto Alpi»

L'avvocato Guido Calvi torna ad alzare la voce per le omissioni e le lungaggini che accompagnano l'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. Secondo il legale il magistrato dovrebbe ascoltare l'ambasciatore italiano in Somalia sulle iniziative da lui prese. Calvi in una memoria ricorda tutta una serie di questioni ancora non chiarite. «Immediatamente dopo i fatti - scrive - fu allertato il comando italiano ma, benché fossero presenti a terra le unità del reparto Moschin, non viene disposto alcun intervento militare, né l'ambasciatore ha disposto un immediato intervento sanitario». Necessario, secondo Calvi, interrogare l'ambasciatore Scialoja, il generale Fiore ed il colonnello Moschin. Della vicenda Alpi ha parlato anche il ministro Martino con Butros Ghali.

SEMINARIO ANCI-CISPEL con il patrocinio del CNEL

«I Comuni e la gestione dei servizi pubblici di natura imprenditoriale: verso un nuovo ruolo delle aziende speciali (art. 4 D.L. n. 478/1994)»

ROMA, 4 ottobre 1994 - CNEL. Ore 9,30 Saluto di Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel. Apertura dei lavori: Chicco Testa, Presidente del Cispel. Presidenza: Armando Sarti, Presidente V Commissione del Cnel. Relazioni: «Criteri per la scelta del modello operativo: indirizzo politico e gestione dei servizi economico imprenditoriali da parte degli enti locali» Giampaolo Rossi. «Autonomia imprenditoriale e gestione dei servizi attraverso azienda speciale» Costantino Tassarolo. «Analisi delle ragioni sottese alla scelta del modello societario alla luce delle disposizioni sulle aziende speciali contenute nell'art. 4 del d.l. n. 478/1994» Marco Mazzarelli. «Patrimonio e trasferimento dei beni per l'esercizio dei servizi pubblici locali» Giosuè Nicoletti. Interventi programmati: amministratori locali ed aziendali. Dibattito. Ore 13,30 Conclusioni: Pietro Padula, Presidente ANCI.

Riprende quota la pista xenofoba Il rogo di Herford La polizia fa marcia indietro Scarcerati i due turchi

Berlino. La pista xenofoba riprende quota. Il rogo di Herford, in cui sono stati bruciati due turchi, ha scatenato una nuova ondata di xenofobia. La polizia ha fatto marcia indietro e ha scarcerato i due turchi. La pista xenofoba riprende quota.

Il rogo di Herford, in cui sono stati bruciati due turchi, ha scatenato una nuova ondata di xenofobia. La polizia ha fatto marcia indietro e ha scarcerato i due turchi. La pista xenofoba riprende quota.

Tre profughi caricati sull'aereo a Francoforte e rispediti a casa

La Germania respinge bimbi curdi in cerca d'asilo

PAOLO SOLDANI. Secondo l'accordo di Francoforte, i profughi curdi non possono essere respinti a casa. Tre profughi caricati sull'aereo a Francoforte e rispediti a casa.

Il rogo di Herford, in cui sono stati bruciati due turchi, ha scatenato una nuova ondata di xenofobia. La polizia ha fatto marcia indietro e ha scarcerato i due turchi. La pista xenofoba riprende quota.

Il rogo di Herford, in cui sono stati bruciati due turchi, ha scatenato una nuova ondata di xenofobia. La polizia ha fatto marcia indietro e ha scarcerato i due turchi. La pista xenofoba riprende quota.